PATRIOTTISMO E DEVOZIONE NELLA RIVOLUZIONE VENEZIANA 22 MARZO 1848 - 31 AGOSTO 1849

*Gianfranco GIRAUDO**

PATRIOTISM AND DEVOTION IN THE VENETIAN REVOLUTION 22 MARCH 1848-31 AUGUST 1849

Abstract

This article investigates some aspects of everyday's life in Venice during the "revolution", March 1848 to August 1849. Firstable, we examined the popular devotion towards the Virgin, which has been considered the beloved protector of the *Serenissima*. Then we examined the attitude of the Patriarch, who was a well known humanist and above all a skilfull politician. Finaly, we presented some satirical leaflets and journals that were published in those years. At the end of our work, we concluded that the Venetian insurrection and the whole *Risorgimento* were an unitarian Italian movement.

Keywords: Venice, Year 1848, Patriarch, Satire, Devotion.

0. Chi dove quando

Questo articolo nasce da una riflessione sulle celebrazioni per il 150° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia, il 18 febbraio 1861, nel nuovo Parlamento comprendente anche i rappresentanti delle province annesse. Ma in quest'Italia mal unita[1] mancavano ancora all'appello non solo Roma, la Capitale "naturale", ma anche la città che aveva rappresentato per secoli un modello di buon governo e tolleranza (ovviamente secondo gli *standards* dell'epoca) e che era stata umiliata, insieme alle sue terre d'oltremare, nel 1797. Nel 1848 si registra a Venezia un soprassalto di dignità che si concretizza in un tentativo tanto nobile quanto apparentemente velleitario e forse alquanto anacronistico, segnato ed in qualche modo frenato, non a livello di popolo, ma piuttosto di *élites* laiche ed ecclesiastiche, dalla paura della diffusione di smarrimenti ideologici e violenze; ma, nonostante tutto, un movimento che non si chiude in se stesso, ma che agisce in una prospettiva di liberazione dell'Italia[2].

A Venezia intanto facevan la rivoluzione. Nella notte dal 21 al 22 marzo proponeva Manin si prendesse l'Arsenale, si proclamasse la Repubblica al grido di Viva San Marco!

E soggiungeva [...] che "il nome redivivo di S. Marco sarebbe forse il grido che

* Universitatea Ca'Foscari Veneția, e-mail: giangir@unive.it.

[1] *Mala unità, 1861-2011, Centocinquant'anni portati male*, pref. di J.-N. Schifano, a cura di S. Lanza e G. De Crescenzo, Napoli, Spaziocreativo, 2011.

[2] *Venezia all'Italia, Discorso di Nicolò Priuli pronunciato nell'adunanza del Consiglio Comunale di Venezia il giorno 6 novembre 1848*, Venezia, Tip. Andreola, [1848].

Crisia2.indd 169 https://biblioteca-digitala.ro/ https://mtariicrisurilor.ro 2/1/2012 10:34:56 AM

fruttuoso risuonerebbe in Dalmaz[i]a[3].

Nel 1848, come già nel 1797 e come sarebbe avvenuto dal 1866 al 1920, durante l'Era Fascista e dal 1946 quantomeno sino al trattato di Osimo, si pone il problema del rapporto tra l'italianità della riva orientale dell'Adriatico e la slavità sud-occidentale in quella Dalmazia che era stata considerata la suddita fedele della Serenissima, problema che, in altri termini è quello dell'influenza degli avvenimenti interni italiani sulla storia delle terre "jugoslave" (termine spesso usato in senso spregiativo, ma che per noi rappresenta una qualche nostalgia per qualche cosa che sarebbe potuta essere ma non è stata), nonché degli avvenimenti jugoslavi (prima, durante e dopo il comunismo) sulla storia d'Italia.

Non casualmente, nel pieno della "rivoluzione" circolano a Venezia *pamphlets* con appelli ai Fratelli ungheresi (in ungherese e latino)[4] contro il famigerato *Ban* Jelačić, ma anche ai Fratelli croati, perché non si facciano strumento della represione austro-ungarica.

> Hervati Bracio! Na 15 otobra 1848,
> Austria hocie da mi sada davimo Taljane i Ungarce, za ostali poslie zadavljeni i mi snjima zajedno[5].

La rivoluzione veneziana provoca una sorta di "effetto domino" negli antichi possedimenti veneziani sulla riva orientale dell'Adriatico. Del resto, nella stessa Venezia la comunità dalmata esisteva dal XIV secolo e si era benissimo integrata in tutti i tasselli del variegato mosaico della società veneziana dell'*Ancien Régime*.

> … i settori economici che ricorrono con maggiore frequenza son l'artigianato, la marineria e quindi la sevitù, nella quale erano impiegate soprattutto donne. Numerosi erano i dalmati nei mestieri edili, nelle attività tessili e nella fabbricazione di scarpe, borse e cordami, nei servizi (barbieri e facchini), negli alimentari (*frittoleri, pistori, luganegheri*), nelle costruzioni marittime e nei trasporti acquei. Tra le maestranze dell'Arsenale, come prevedibile, i dalmati erano in gran numero, come pure in tutti i mestieri di mare: dal vogagatore al *patrone* di nave, per intendersi. Corpi distinti dell'esercito veneto erano quelli dei cosiddetti "croati a cavallo", e degli oltramarini: fanti di origine istriano-dalmata […]. Non pochi erano gli immigrati dalla sponda orientale dell'Adriatico anche in settori professionali più elevati, nell'amministrazione pubblica, tra i religiosi, i commercianti […]. Consistente era la presenza di famiglie originariamente nobili che si trasferirono a Venezia, come i Cicogna da Cattaro, tanto per citare i più noti[6].

Non casualmente, i membri della Comunità dalmata di Venezia vengono coinvolti in un ciclo di preghiere per la liberazione della Patria comune.

---

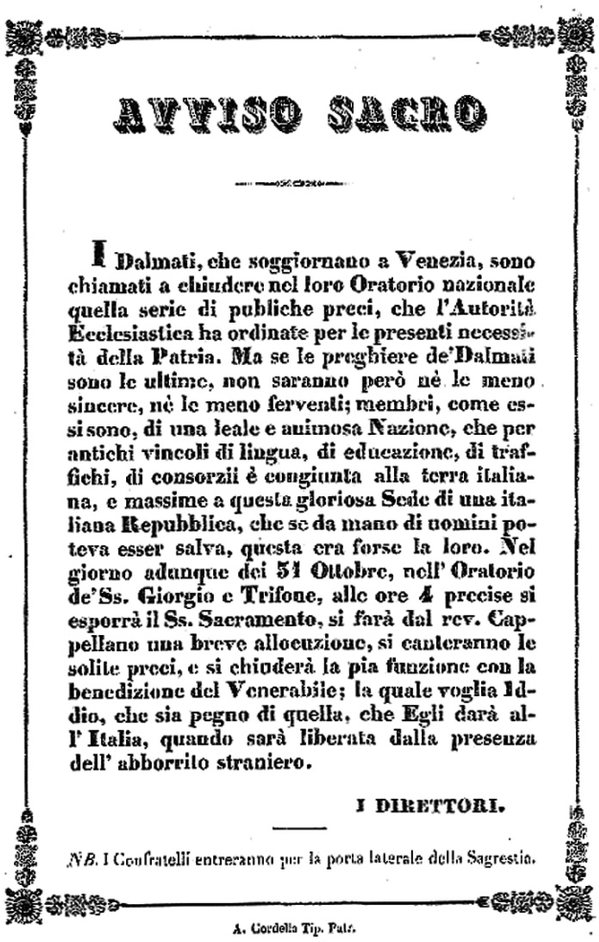
[3] Lupo della Montagna, *Il Trentino, la Venezia Giulia e la Dalmazia nel Risorgimento Italiano*, pref. di S. Barzilai, Milano, Casa editrice "Risorgimento", 1914, p. 42. "Lupo della Montagna" è lo pseudonimo di Lancillotto Thompson, Autore anche di *Il Risorgimento Italiano e gli Irredenti,* Milano, Ravà & C., 1915.

[4] Biblioteca del Museo Correr [più oltre cit.: BMC], Op. P.D. gr. 28778, n.° 1 (HUNGARICI FRATRES!), n.° 4 (Tisztiselö Uraink! / Olaszvidékben háborúzo Fiaink / 30 dik Najjan 1848). Secondo il Cicogna il n.° 1 è stato stampato intorno alla metà di ottobre del 1848 e, in seguito, diffuso in Terraferma.

[5] *Ibidem*, n.° 2. Questo manifesto sarebbe stato diffuso contemporaneamente al n.° 1; v. anche n.° 3 (Hrabreni Harvati!). Nella cit. è stata rispettata l'ortografia dell'originale.

[6] A. Zannini, *Venezia città aperta, Gli stranieri e la Serenissima, XIV-XVIII sec.*, Venezia, Marcianum Press, 2009, pp. 62-63.

Crisia2.indd 170 https://biblioteca-digitala.ro / https://mtariicrisurilor.ro 2/1/2012 10:34:56 AM



AVVISO SACRO

I Dalmati, che soggiornano a Venezia, sono chiamati a chiudere nel loro Oratorio nazionale quella serie di publiche preci, che l'Autorità Ecclesiastica ha ordinate per le presenti necessità della Patria. Ma se le preghiere de'Dalmati sono le ultime, non saranno però nè le meno sincere, nè le meno ferventi; membri, come essi sono, di una leale e animosa Nazione, che per antichi vincoli di lingua, di educazione, di traffichi, di consorzii è congiunta alla terra italiana, e massime a questa gloriosa Sede di una italiana Repubblica, che se da mano di uomini poteva esser salva, questa era forse la loro. Nel giorno adunque dei 31 Ottobre, nell' Oratorio de'Ss. Giorgio e Trifone, alle ore 4 precise si esporrà il Ss. Sacramento, si farà dal rev. Cappellano una breve allocuzione, si canteranno le solite preci, e si chiuderà la pia funzione con la benedizione del Venerabile; la quale voglia Iddio, che sia pegno di quella, che Egli darà all' Italia, quando sarà liberata dalla presenza dell' abborrito straniero.

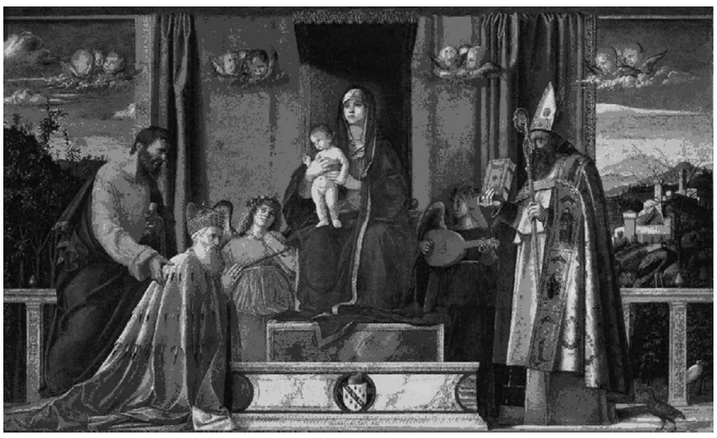
I DIRETTORI.

NB. I Confratelli entreranno per la porta laterale della Sagrestia.

A. Cordella Tip. Pat.

1. Il popolo e la sua protettrice

La devozione della Vergine ha un'antica e mai interrotta tradizione, che è non meno popolare che aulica: spesso il Doge è rappresentato genuflesso ai piedi della Madre di Dio.



Giovanni Bellini, Presentazione del doge Agostino Barbarigo alla Vergine Chiesa di San Pietro a Murano

Abbiamo avuto la possibilità di consultare un'ampia collezione di avvisi e fogli volanti, contenenti preghiere per la salvezza della Repubblica, che si estende poi a tutta l'Italia in una prospettiva meno savoiarda che democratico-repubblicana. Di seguito diamo alcuni esempi di invocazioni all'unica interlocutrice "sicura", Lei.

Crisia2.indd 171 https://biblioteca-digitala.ro/ https://mtariicrisurilor.ro 2/1/2012 10:34:56 AM

Il Signore giustamente ci flagella per i nostri peccati; ma voi, o madre, scusateci, perché madre nostra pietosissima[7].

E chi, se non voi, che siete la letizia d'Israello, la gloria di Gerusalemme, può cingere di robustezza, di rassegnazione questo popolo?[8].

Benedite e proteggete questa città, che nata e cresciuta sotto dei vostri auspici, si conservò in ogni tempo a Voi particolarmente divota. Difendetela da ogni nemico interno ed esterno che volesse tentare qualche cosa a danno di essa e de' suoi abitanti[9].

ORAZIONE
A M. SS. DI S. MARCO
DA RECITARSI
DAL DEVOTO POPOLO VENEZIANO
PEI PRESENTI BISOGNI.

O Maria speranza nostra dolcissima, possente avvocata e rifugio di noi miseri peccatori, al cui patrocinio non si fa mai inutilmente ricorso, deh continuate vi supplichiamo, a farci sentire gli effetti della materna vostra pietà. Più volte l'abbiamo esperimentata, e mille ringraziamenti dobbiamo innalzarvi per tanti benefizii che ci avete sempre impetrati. Deh, o cara Madre di Gesù e nostra, pel Sangue dal Figlio vostro versato, pei dolori da Voi a nostro vantaggio sofferti non permettete che abbiamo mai a demeritarci la vostra efficacissima protezione. Fate che sempre ci dimostriamo figli vostri, e come tali guardateci con occhio di special dilezione. Benedite e proteggete questa città, che nata e cresciuta sotto dei vostri auspicii, si conservò in ogni tempo a Voi particolarmente divota. Difendetela da ogni nemico interno ed esterno che volesse tentar qualche cosa a danno di essa e de' suoi abitanti. Difendetici sopra tutto dagli spirituali nemici che tentassero indebolire la nostra fede, la nostra costanza e la divozione che a voi professiamo, illuminate chi ci governa a salvarci dalla schiavitù. Voi che al serpente infernale schiacciaste il capo, impetrate pel vostro popolo veneziano vero lume per conoscere le sue perfide arti, perseveranza per poter resistere, e fortezza per combattere e per trionfare. Così sia. *Ave Maria.*

FINE

OH MARIA PROTEGGETE VENEZIA!

Esempio di preghiera di tipo popolaresco[10].

[7] Op. P.D. gr. 3319, n.° 2: ORAZIONE / DEL VENERABILE PADRE / D. FRANCESCO M. SAV. BIANCHI / per le pubbliche calamità [agosto 1849].
[8] *Ibidem,* n.° 3: ORAZIONE / A MARIA SANTISSIMA / DA RECITARSI DAVANTI / ALLA MIRACOLOSA SUA IMMAGINE / NELLA BASILICA DI S. MARCO / *ne' trenta giorni* / ne' quali sta esposta solennemente / pe' bisogni della Patria.
[9] *Ibidem,* n.° 7: ORAZIONE / ALLA BEATA VERGINE / PER I PRESENTI BISOGNI.
[10] *Ibidem,* n.° 4.

Crisia2.indd 172 https://biblioteca-digitala.ro/ https://mtariicrisurilor.ro 2/1/2012 10:34:57 AM

Segue un esempio di stile più elevato ed in una prospettiva non più localistica.[11]

INVOCAZIONE A MARIA VERGINE
PER L' INDIPENDENZA D'ITALIA

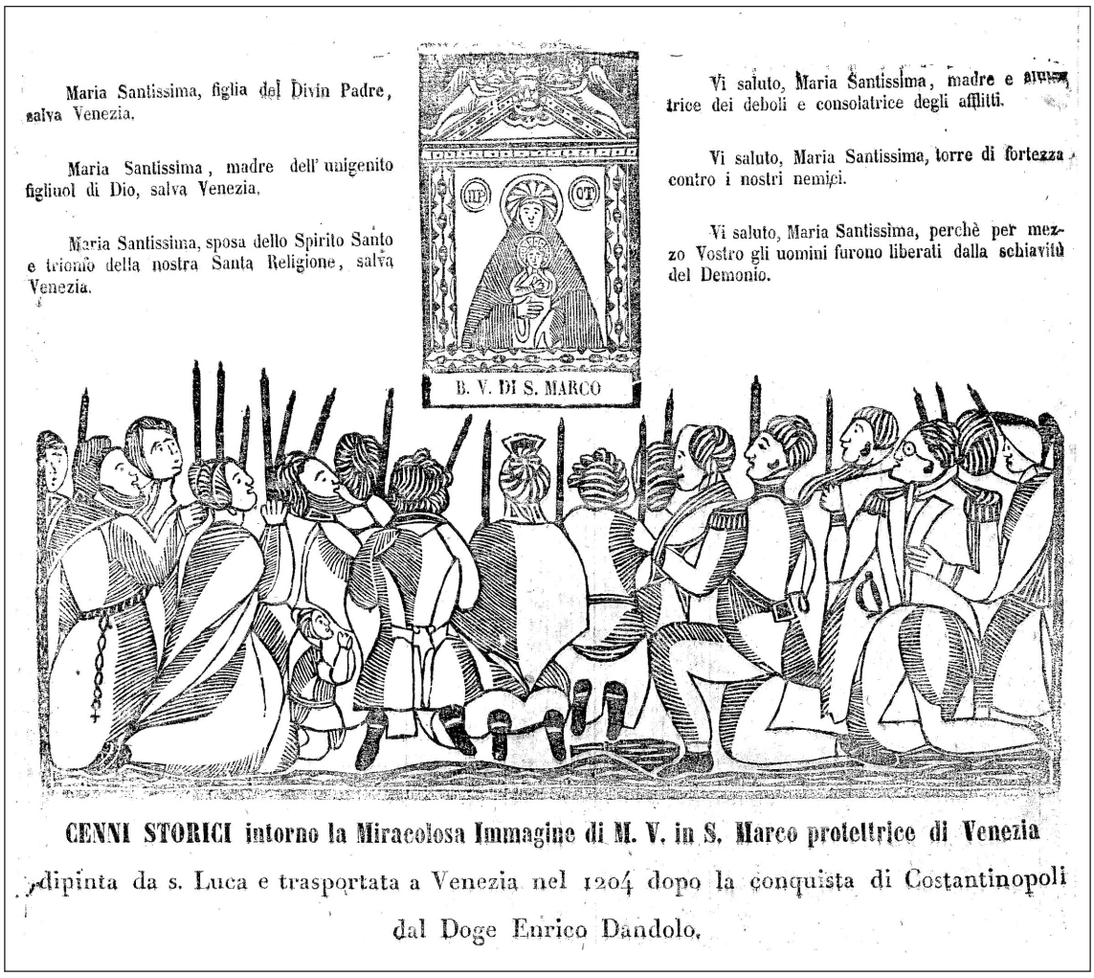
Salve Regina, astro di salute, aurora di pace, propizia stella d'Italia, salve!— Salve regina di gloria e Madre di misericordia, salve vita nostra, dolcezza e speranza! Per te libere siano Verona e Mantova, e sia con esse salva l'intera Italia. Sei tu la rocca di David da cui pendono le armi invincibili, ed il tuo nome è più terribile di tutti i Tedeschi ordinati a battaglia. Figli d'Eva, siamo deboli, ma la moderazione dei tuoi dolori, e la fiducia dei tuoi auspici, quella avvalori i timidi, questa rinfranchi i pusillanimi. E a che gemere tuttora e sospirare verso di te? Ah! chi può gioire delle nostre vittorie, senza sospirare sulle angoscie mortali dei nostri fratelli di Milano, Pavia e Padova? Chi sa quante madri, quante spose, quanti figli, quanti infelici ergono adesso verso di te gli occhi lagrimosi e i cuori tremanti! Regina de'Martiri, madre degli afflitti, deh! salvaci per sempre dall'invasione austriaca, onde non si rinnovi in questa bella Italia quelle carceri tenebrose, quegli orridi patiboli, quelle atrocità terribili che in questi giorni commisero i Tedeschi. Togli da questo mondo gl' inumani Metternich e Radetzchi, versa nei nostri petti il balsamo del conforto, e donaci a tutti la pace del tuo Gesù.

Vergine clemente, soave e pia, mentre in terra ti veneriamo Avvocata de' mesti, e la Signora degli Angeli in Cielo, dentro una nuvola di fiori con roseo velo in testa, inghirlandata di olivo e ammantata di verde stola a colore di fiamma viva immacolata, annunzia un era novella, e rotando quella mistica spada, che fu nel tuo seno temprata, infondi forza e coraggio a noi, e spavento ai Tedeschi nostri oppressori, i quali osarono profanare il Tempio e trucidare i Ministri del tuo Divin Figliuolo; onde laici e chierici, popoli e preposti, che si gloriano di portar in fronte l' augusto nome d' Italia, si stringano in una lega santa, indissolubile, a fornir l' opera bella e pietosa, l' indipendenza d'Italia. Amen.

Rivolgersi all'immagine della Madonna Nera, la Nicopeja (Νικοποιία) è l'*extrema ratio*: era rimasta esposta per 30 giorni nella Basilica di San Marco all'inizio dell'avventura repubblicana; verso la fine, quando comincia a serpeggiare il dubbio a causa delle sempre più difficili condizioni di vita nella città assediata, viene riproposta la "verità storica" della sua origine: essa sarebbe opera della mano dell'Evangelista Luca e sarebbe stata portata da Costantiopoli a Venezia dall'eroe della IV Crociata, che forse non era stato un eroe[12] e che, comunque, era morto a Costantinopoli, dov'è tuttora sepolto, prima di poter iniziare il viaggio di ritorno a Venezia.

[11] *Ibidem*, n.° 6.
[12] *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986, pp. 450-458.

Crisia2.indd 173 https://biblioteca-digitala.ro/ https://mtariicrisurilor.ro 2/1/2012 10:34:57 AM



Foglio volante in data 9 maggio 1849, Tip. G. Grimaldo[13].

Un altro foglio volante ricorda il "miracolo della bomba".

Giovedi 10 maggio 1848 verso il mezzogiorno nel forte di Marghera, una trentina di militi della Veneta marina, in unione ad altri, essendo l'ora del rancio, stavano seduti in allegria attorno ad una tavola, al suono del cannone nemico, in una stanza di una casamatta, quand'ecco si spezza la friata della finestra, come una vampa di fuoco passa sopra le loro teste, poi un terribile scoppio e sentesi cadere una grandine di fuoco per tutta la stanza. A Maria Vergine! Gridano tutti, e Maria Vergine li salvò[14].

Tra queste grida, un sonetto improvvisato una notte, due settimane dopo.

Che mile volte benedeta sia
La Trinità Santissima uno Dio
E la Beata Vergine Maria
E Gesù Redentor Cristio so fio.

Benedeta Venezia bela e pia
E col Leon l'Evangelista mio
E la mia casa, e la famegia mia
Co quela che me tien per so mario.

[13] BMC, Op. P.D. gr. 3319, fasc. 1, n.° 14.
[14] BMC Op. P.D. gr. 3319, fasc. 1, n.° 10.

Crisia2.indd 174 https://biblioteca-digitala.ro https://mtariicrisurilor.ro 2/1/2012 10:34:57 AM

E benedeti tutti i me parenti,
e i mii amici, e i mii cari patrioti,
E quei che de servirne xe contenti.

Benedeti chi a Dio manda i so voti,
E quei che osserva i so Comandamenti
E quei che de Maria vive devoti.

[sotto, d'altra mano]: Dal Forte di Marghera li 25 Maggio 1849 / ore 11 della notte / tra il fragor delle bombe e dei Cannoni / improvisato[15].

La prospettiva non meramente localistica della rivoluzione veneziana ed il suo cosciente proiettarsi nell'ambito di un movimento che coinvolge tutta l'Italia è testimoniato dai seguenti avvisi di messe di suffragio. In termini non più astrattamente ideali, ma rigidamente economici Nicolò Priuli, in un discorso prounciato il 6 novembre 1848 davanti al Consiglio Comunale, pone il problema del rapporto tra la rivoluzione veneziana e gli altri movimenti in Italia.

In questa condizione crudele accordiamo pure alla Patria il nuovo e forse non ultimo sacrifizio che ci domanda, ma rammentandoci che siamo i rappresentanti e i procuratori dei nosti concittadini, domandiamo del pari che non si lasci questa Città, abbandonata d'ogni ajuto, porta sola un carico di tanta gravezza.

Se la sua posizione procurolle da tutta Italia il nome di *baloardo* e di *propugnacolo* della libertà nazionale, continui a difenderla il braccio dell'intera nazione. Che se le sue strettezze ed i suoi sacrifizii la proclamano per tutta Italia *illustre mendica* non manchi a soccorrerla l'oro fraterno, od almen non le si neghi l'appoggio di fratellevole guarentigia[16].

2. Il Buon Pastore

Per un tempo insolitamente lungo per l'epoca (1829-1851) Jacopo Monico[17] ha occupato il trono patriarcale di Venezia attraversando un periodo eccezionalmente denso di ideali, di delusioni, di tentativi di riscatto e di trionfo, seppure destinato ad una breve durata, della logica dell'*Ancien Régime* in un processo che coinvolge i sudditi di tre Imperi[18].

In vita si era procacciato fama di letterato e di abile uomo di Chiesa, qualunque cosa ciò significhi, forse l'avere una visione del mondo in cui mai nulla avviene a caso o a sorpresa.

---

[15] Op. P.D. gr. 1832, n.° 14.

[16] BMC, Op. P.D. 24314, pp. [7-8].

[17] Sugli atti relativi alla sua attività come Patriarca v. :http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgibin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=342860&RicProgetto=ev. Per una sua biografia v.: *Nei Funerali solenni dell'Em. Cardinale Jacopo Monico, Orazione* …, Venezia, G. B. Merlo, 1851, A. Tessarin*, Delle lodi dell'Emineentissimo Cardinale Jacopo Monico*, Venezia, P. Naratovich, 1851; *Omelia sull'atività ecclesiastica dell'Eminentissimo Cardinale Jacopo Monico Patriarca di Venezia*, Venezia, A. Cordella, 1857; *Lettere di Jacopo Monico e Giuseppe Lazzari all. Ab. Prof. Giuseppe Barbieri*, Padova, Tip. del Seminario, 1871; *Nella inaugurazione di ricordi a Monico Card. Jacopo, Bernardi Mons. Jacopo e Caburlotti Mons. Luigi, Parole pronunciate il 20 novembre 1898 all'Istituto Manin*, Venezia, Tip. Visentini, 1898; P. Pecorari, *Motivi d'intransigentismo nel pensiero del Patriarca di Venezia Jacopo Monico durante il biennio 1848-49*, "Archivio Veneto", s. V, XCIII (1971), pp. 42-64; *Le visite pastorali di Jacopo Monico, 1820-1845*, a cura di B. Bertoli e S. Tramontin, Vicenza, Edizioni di Storia e Letteratura, 1975; G. Renucci*, Jacopo Monico letterato e dantista,* in *Atti della Dante Alighieri a Treviso, 1996-2001*, a cura di a. Brunello, Mestre, Ediven, 2001, pp. 493-503.

[18] *W. J. Mommsen, Die ungewollte Revolution, Die revolutionären Bewegunngen in Europa*, Franfurt, Fischer, 2001.

Crisia2.indd 175 https://biblioteca-digitala.ro / https://mtariicrisurilor.ro 2/1/2012 10:34:57 AM

Il 18 marzo 1848, quando già si sentivano le prime avvisaglie di disordini, il Patriarca benedice il "dilettissimo Popolo Veneziano", abbastanza disincantato da non essere sospettabile di abbandonarsi ad alcun tipo di eccesso.

All'annuncio pervenutoci ieri e pubbblicato nella Gazzetta Pivilegiata sotto il N. 65 delle benfiche disposizioni prese da Sua Maesta' I. R. a favore del suo Regno Lombardo-Veneto, era ben giusto che anche questa Città si mostrasse compresa di straordinaria letizia. Ma potendo la letizia stessa di molti, quando non si tenga nei limiti della conveniente moderazione, inquietare i pacifici abitanti, e dar motivo eziandio a gravi disordini, vi raccomandiamo, o Dilettissimi, di conservare si in questa, che in ogni altra simile circostanza, quella tranquilla ilarità che formò sempre una delle più belle caratteristiche del buon Popolo veneziano, e di attendere in quiete gli effetti delle Sovrane deliberazioni, senza toglierví dalle vostre ordinarie occupazioni, nè abbandonarvi a trsporti, che potessero turbar l'ordine, e produrre dispiacevoli conseguenze. Chi vi parla è il vostro Patriarca, che da venti e più anni si adopera per quanto può al vostro ben essere si spirituale, che temporale, e che spezialmente in questi momenti raddoppia le sue fervide preghiere per la vostra vera e perenne prosperità, nell'atto che vi comparte affettuosissimamente la pastorale benedizione[19].

Stele posta dal Comune di Riese (TV) nel 1954.

Una settimana più tardi, avvenuto il cambio della guardia, dimostra una molto formale sorpresa per l'accelerazione degli eventi, ma, in realtà riconduce ogni cosa a quell'unico principio riconosciuto giusto e proficuo – la moderazione, di cui han dato prova sia quelli che se ne sono dovuti andare, sia le nuove prudenti e saggiamente cattoliche autorità repubblicane, alle quali va, grazie ad un disinvolto teorema di scienza politica applicata, il sostegno dell'autorità ecclesiastica, sempre e comunque uguale a se stessa, nonché, ovviamente, sola garante del bene pubblico.

Il grande avvenimento d'ieri, che mutò faccia al nostro governo, ci cagionò, come doveva, la più alta sorpresa, e ci fè conoscere e adorare anche in esso la mano invisibile di quella Provvidenza, che regola con forza e soavità sempre eguale il corso delle umane vicende. Ma considerando, che s'è compiuto in istanti, e senza alcuna di quelle scosse violente, che sogliono accompagnar questi fatti, anzi pure senza che nè meno ce ne avvedessimo, abbiam sentito il dovere di renderne grazie infinite alla divina Bontà, che anche questa volta ha voluto protegger Venezia. Poichè se in ciò ebbero parte la saggezza de' civici Rappresentanti, la moderazione delle Autorità che abdicarono, e la vigilanza di quella cittadina Milizia, che appena creata si mostra già veterana nell'adempimento de' suoi nobli uffizii; convien pur confessare e tenere per fermo, che ove Dio non custodisca una città, veglia invano alla sua difesa chi ne ha la custodia. Dunque

[19] BMC, Op. P.D. gr. 3319, fasc. 3, Avvisi Patriarcali, n.° 1.

Crisia2.indd 176 https://biblioteca-digitala.ro/ https://mtariicrisurilor.ro 2/1/2012 10:34:57 AM

da Dio, supremo Autor d'ogni bene, riconosciamo anche questo, e dinanzi all'altare, sotto cui riposano le ossa del grand Evangelista e Protettor nostro S. MARCO, e su cui sta esposta alla pubblica venerazione la sacra effigie della nostra cara Madre MARIA, raccogliamoci tosto, o Dilettissimi, a cantar l'inno di ringraziamento, che prescrive la Chiesa [...]. Questo fu il primo pensiero manifestatoci dal Governo provvisorio, che volle saggiamente iniziare con questo atto religioso la sua nuova, e laboriosa carriera; e Noi ne abbiamo esultato, perchè un Governo, che mette innanzi a tutto la Religione, non può non esser protettodal Cielo, e quindi non cercare, e procurare in ogni modo possibile la prosperità vera del Popolo[20].

Passa una settimana, ed il Pastore sente il bisogno di far ricorso al testo più citato, più variamente commentato, più manipolato a favore dei più diversi interessi particolari, per affermare il proprio pieno appoggio al nuovo Governo.

La Religione, maestra infallibile di ogni verità, e conservarice fedele di ogni civile e morale ordinamento, grida a tutti in generale che si sottomettano alle Podestà superiori; che non vi è podestà che non venga da Dio; che chi resiste alla Podestà resiste all'ordine stesso di Dio; e che chi a questo resiste si fabbrica la propria condanna. Così scriveva il grande Araldo della Religione ai fedeli di Roma[21]. E così ripetiamo e ripeteremo sempre anche Noi a tutti i nostri dilettisssimi figli di questa Città e Diocesi, perché è parola di Dio, e passeranno il cielo e la terra, ma la parola di Dio non passerà mai. Ora è cosa evidente, e generalmente riconosciuta, che il rivolgimento politico avvenuto a questi dì in un modo, che ha sembianza di prodigio anzichè di opera umana, era una arcana disposizione, che si maturava in silenzio nei consigli di Dio, finchè venisse l'ora della sua manifestazione, e perciò obbliga tutti a prestare ubbidienza e rispetto alle Autorità presentemente costituite, che chiamate dal voto pubblico a raccogliere le abbandonate redini dello Stato, si tolsero agli agi della vita privata per caricarsi delle molte e gravissime cure, che a stabilire un nuovo ordine di cose necessariamente s'affollano [...]. La Religione, lo zelo del pubblico bene, e la libera scelta che avete fatta voi stessi di quei saggi ed animosi Cittadini, che siedono al timone dello Stato, vi raccomandano concordemente questa nobile, virtuosa, e necessaria obbedienza, e noi conoscendo per lunga prova qual sia il Popolo Veneziano, di cui abbiamo veduto, ed ammirato anche in questa occsione il dignitoso contegno, non possiam dubitare che darete al mondo anche adesso, e per l'avvenire un bell'esempio di Religione, di senno, e di gratitudine a chi veglia, e si adopera indefessamente per dare ordine, solidità, ed incremento alla rinata Repubblica[22].

Il 10 aprile ricorda la pratica cristiana delle preghiere per i defunti ed invita ad una messa in suffragio di tutti gli Italiani caduti per la Patria, di tutti quelli che avevano evangelicamente rinunciato a tutto, quasi una *condicio sequelae Christi*.

Mentre la Patria chiama tutti i Cittadini a cooperare quanto più possono col consiglio e coll'opera alla sua preservazione da ogni sciagura, e mentre a tale invito si destò già anche qui, non meno che in tutta Italia, uno spirito generoso, che muove i popoli tutti ad offrirle in sua difesa il cuore, la mano, le sostanze, e la vita; la Religione pure ci appella, come Cristiani, a ricordarci delle anime di coloro, che pugnando per la stessa Patria e qui ed altrove, e recentemente, e nel tempo passato, ci precedettero nel gran viaggio dell'eternità[23].

[20] *Ibidem*, n.° 2.
[21] Rom. XIII. I. [N.d.A]
[22] Op. P.D. gr. 3319, n.° 4.
[23] *Ibidem*, n.° 5.

Crisia2.indd 177 https://biblioteca-digitala.ro/ https://mtariicrisurilor.ro 2/1/2012 10:34:58 AM

Omettiamo i molti documenti, spesso ripetitivi, che oscillano tra il patriottismo italo-cattolico e il timore di "scosse violente", anche per l'importazione di perniciose dottrine, timore per altro condiviso dal Governo repubblicano, e non molto diverse dalle preoccupazioni relative all'ordine pubblico nutrite dall'I. R. Governo[24]. A distanza di una dozzina d'anni, uno dei partecipanti alla rivoluzione del 1848 così scrive:

> Libertà assoluta di Stampa / cioè aperta la porta a tutte le nequizie di cui è suscettibile la perversità umana.
> Voto universale! Id est:
> Portato il diritto di scelta di quelli che dovrebbero essere i più saggi ed idonei- nella maggioranza costituita dai pegio, e da' più inetti.
> Diritto d'associazione – cioè ogni qual volta si voglia unirsi fino al punto di poter colla forza mutare gli ordini della società, e ricacciarla nel caos.
> Questi tre doni fatti al popolo
> Sono la ruina d'ogni Nazione[25].

Dopo la resa ed il ristabilimento dell'Autorità "legittima", il Patriarca, non toccato dal mutamento di sudditanza politica, ostenta la lunga lista dei propri titoli, cosa che aveva fatto soltanto una volta, il 30 marzo 1848, allorché aveva accettato il nuovo pio Governo; ma ora vi aggiunge tre nuovi titoli imperiali.

NOI JACOPO MONICO / CARDINALE PRETE DELLA SANTA ROMANA CHIESA / DEL TITOLO DEI SS. MM. NEREO E ACHILLEO / PER DIVINA MISERICORDIA / PATRIARCA DI VENEZIA, PRIMATE DELLA DALMAZIA, METROPOLITA DELLE PROVINCIE VE- / NETE, CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI SUA MAESTA' I. R. A., CAVALIERE DI I. CLASSE DELL'IMP. ORDINE DELLA CORONA DI FERRO, GRANDIGNITARIO, CAP- / PELLANO DELLA CORONA DEL REGNO LOMBARDO VENETO, ABATE COMMENDATARIO PER- / PETUO DI S. CIPRIANO DI MURANO ECC. ECC. ECC.

La rivoluzione repubblicana era sì frutto di imperscrutabili disegni divini, ma era solo una prova: Venezia ha rischiato di soccombere, è stata giustamente punita ed è quindi pronta per accettare la nuova realtà in pace e prosperità.

Quando Mosè uscito col popolo dall'Egitto si vide salvo e sicuro sull'altra riva del mare, volgendosi indietro, e pensando al tremendo pericolo, a cui l'aveva sottratto prodigiosamente la mano dell'Altissimo, intonò d'improvviso quel magnifico cantico, esprimente la gioia e la gratitudine, ond'era tutto compreso: *Cantemus Domino: gloriose enim magnificatus est:equum et ascensorem djecit in mare*. Ex XV. I. Anche noi, o Dilettissimi, abbiamo attraversato un gran mare, e salvati dalla stessa destra onnipotente, che ha salvato Mosè, è ben giusto che imitiamo questo santo Profeta nel renderne al nostro Liberatore solenni azioni di grazie. Senza riandare ad uno ad uno i molti mali, che abbiamo sofferti, ed i molti più, che temevamo di aver da soffrire nelle passate luttuose vicende, basta richiamarci alla memoria i patimenti dell'assedio, per valutare a grandezza del benefizio che li ha fatti cessare […]. Raccomandiamo poi a tutti di aggiungere a questi doverosi atti di religione le più umili e fervorose preghiere, affinchè Iddio faccia cessare quella guerra impacabile che si muove da tanto tempo alla Religione, alla morale, e ad ogni Podestà

[24] A. Bernardello, P. Brunello, P. Ginsborg, *Venezia 1848-1849, La rivoluzione e la difesa*, Venezia, Comune, Assessorato Affari Costituzionali, 19802; *La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenisssima al 1948*, a cura di M. Leonardi, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1986; A. Bernardello,*Veneti sotto l'Austria, Ceti popolari e tensioni sociali (1840-1860)*, Verona, Cierre, 1997.
[25] BMC, Fondo Bernardi, b. 112, n.° 2, p. 280. L'Autore di queste righe è Angelo Mengaldo; v.: < http://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-mengaldo_(Dizionario-Biografico)>

Crisia2.indd 178 https://biblioteca-digitala.ro/ https://mtariicrisurilor.ro 2/1/2012 10:34:58 AM

divina e umana; affinchè rimesso stabilmente nella sua Sede il Padre universal de' Fedeli possa la Chiesa riprendere le vesti della giocondità, e veder crescere e prosperare i suoi figli dall'una all'altra estremità della terra; affinchè l'Augustissimo Imperatore e Re nostro sostenga virilmente tanta mole d'impero, e facendo felici, come desidera, i suoi popoli, sia egli stesso pienamente e lungamente felice. Deponiamo, o Dilettissimi, questi voti a piè della Regina del cielo e li vedremo clementemente accolti ed esauditi[26].

Così il cerchio si chiude: il Potere comunque legittimo, la Chiesa custode dell'esistente, la Vergine Protettrice a prescindere.

3. L'invocazione all'Assente

Molti si erano illusi che un Papa potesse prendere la guida di un movimento di liberazione dell'Italia; ci resta difficile capire come qualcuno abbia potuto immaginare che Pio IX potesse accettare a presenza sul suolo italiano di una struttura democratica, ancorché ultra-moderata.

Ma l'illusione c'era stata, con un minimo di giustificazione nel 1848, visto che il *Sillabo*, con la sua condanna degli "errori" del mondo moderno, cioè della modernità *in toto*, sarebbe stato pubblicato solo nel 1864.

Non sappiamo se a Venezia l'infatuazione fosse stata spontanea, frutto di quella devozione tanto aulica che popolare o sia stata suggerita. Propendiamo per la seconda ipotesi, dato il carattere del Cattolicesimo veneziano, tradizionalmente poco disposto a subordinare i propri valori all'autorità ecclesiastica, ovvero il famigerato"liberalismo veneziano", più volte denunciato dal Pastor:

"La repubblica teneva in qualche modo alla fama di ortodossia e vantava spesso di essere figlia obbediente della Chiesa romana e baluardo della cristianità di fronte all'Islam. L'abbondanza di chiese e di opere pie e lo splendore del culto potevano anche destar l'impressione che la religione fosse qui molto fiorente. Ma almeno nei ceti più elevati regnava grande indifferenza religiosa, promossa anche dai continui rapporti con Greci e Maomettani. All'università veneziana di Padova fioriva l'averroismo colla sua negazione dell'immortalità dell'anima individuale [...]. Liberi pensatori come l'Aretino e Giordano Bruno avevano cercato appunto in Venezia un luogo di rifugio, e in nessun luogo d'Italia il protestantesimo incontrò tanto favore come appunto colà. Se nella vita dei singoli, almeno secondo le apparenze, la religione a Venezia significava ancora tutto, nella vita pubblica v'era per essa appena posto. 'Prima Veneziani e poi cristiani', era la massima dei dirigenti lo Stato. Per verità, v'era in questo tempo anche altrove un partito secondo il quale il bene dello Stato doveva preporsi a tutto, anche alla religione, tutti i culti dovevano essere tollerati, e allo Stato spettava la sovranità anche sull'elemento ecclesiastico. Ma, secondo un contemporaneo, Venezia è forse la patria di questi principî, divenuti colà carne e sangue"[27].

La prima menzione di Pio IX è nel già citato appello ai "Fratelli Croati", un atto di sottomissione e, insieme, di rifiuto di commbattere per l'Austria contro i popoli oppressi:

Preklonimo slavno nasce oruxje Barjaku svetoga Otza nascega Pape Pia devetoga, i tercimo kuchiam nascim. Ako smo do sadami nasciu kerv prolili za sluxiti kakono uboize Austriju, proljimo ie sada za izbaviti za suxanstva nas i djezu nascu, za ne bitivisje podloxni nokpmo vech Bogu i nascemu slavnomu Narodu"[28].

[26] Op. P.D. gr. 3319, n.° 38.
[27] L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, XII, versione italiana di P. Cenci, Roma, Desclée &C.i, 1930, pp. 85-86.
[28] BMC, Op. P.D. gr. 28778, n.° 2.

Crisia2.indd 179 https://biblioteca-digitala.ro/ https://mtariicrisurilor.ro 2/1/2012 10:34:58 AM

Citiamo ancora due *Avvisi patriarcali*, rispettivamente del 4 aprile e del 4 maggio 1848[29].

A lume adunque ed intelligenza universale dichiariamo altamente, che la nostra venerazione verso l'augusta Persona dell'immortale **PIO IX.** non fu , nè sara mai inferiore a quella di chicchessia; che abbiamo ubbidito, e ubbidiremo sempre e prontamente agli ordini ossequiati, che discendono per mezzo di Lui dalla Sede Apostolica; che abbiam pregato e pregheremo in privato ed in pubblico, finchè ci duri la vita, affinchè Dio lo conforti dall'alto co' suoi preziosi carismi, e gli dia grazia di vincere tutti gli ostacoli, che si oppongono a suoi santi disegni, e di compiere felicemente la sua missione. Dichiariamo in oltre che non potrebbe essere maggiore l'affetto, che ci lega a questa nostra bella Patria comune, a questa itala Terra, madre sempre feconda di Eroi, e di Santi, e che non cessiamo, nè cesserem mai di spingere al Cielo i più fervidi voti, perchè Dio si degni di guardarla con occhio misericordioso, spezialmente in tanta agitazione di cose, e le doni vittoria su tutti i nemici, e dopo la vittoria una calma onorata, una perfetta concordia, e soprattutto uno spirito profondamente religioso, che la renda degna sempre più di avere in se il centro della cattolica unità, e di farsi costantemnte riverire, ed ammirare per senno, per valore, e per ogni alta virtù da tutte le nazioni del mondo.

L'invito a partecipare alla Processione del Corpus Domini [21 giugno 1848] ha, verso la fine, un attacco feroce contro i Croati ed un finale che non ci si sarebbe aspettato dal tono apparentemente solo religioso del testo.

Voi certamente non avete bisogno di Miracoli per credere la reale presenza di Gesù Cristo nel SS. Sacramento, e perciò procurate di dimostrare esternamente questa vostra credenza, perchè altrimenti operando vi mostrereste peggiori non solo de' più sacrileghi croati, ma dell'asino e del bue ancora, i quali sono privi d'intelletto.

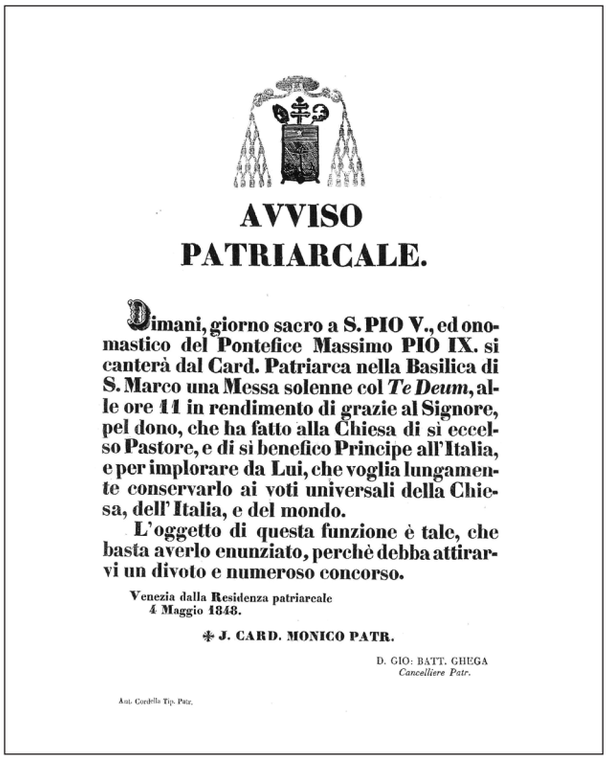
Intervenite adunque con tutto il rispetto, ed allora il Signore mosso dalle vostre suppliche farà cessre quel flagello che opprime, più che noi, i nostri fratelli.

Voi però valorosi cittadini della Guardia Civica sorvegliate pure, affinchè abbia ad esservi tutto l'ordine in questa Processione, e siate certi che le vostre cure non ritorneranno inutili, poichè tutti sanno che hanno un fine affatto diverso da quello che usavano que' vili mercenarii che volevano imporci, quali erano i soldati dell'ex Polizia, e le guardie di Sicurezza.

[29] Op. P.D. gr. 3319, n.° 3, 13.

Crisia2.indd 180 https://biblioteca-digitala.ro/ https://mtariicrisurilor.ro 2/1/2012 10:34:58 AM

VIVA PIO IX. VIVA LA VENETA REPUBBLICA[30].



AVVISO PATRIARCALE.

Dimani, giorno sacro a S. PIO V., ed onomastico del Pontefice Massimo PIO IX. si canterà dal Card. Patriarca nella Basilica di S. Marco una Messa solenne col *Te Deum*, alle ore 11 in rendimento di grazie al Signore, pel dono, che ha fatto alla Chiesa di sì eccelso Pastore, e di sì benefico Principe all'Italia, e per implorare da Lui, che voglia lungamente conservarlo ai voti universali della Chiesa, dell'Italia, e del mondo.

L'oggetto di questa funzione è tale, che basta averlo enunziato, perchè debba attirarvi un divoto e numeroso concorso.

Venezia dalla Residenza patriarcale 4 Maggio 1848.

✠ J. CARD. MONICO PATR.

D. GIO: BATT. GHEGA
Cancelliere Patr.

Ant. Cordella Tip. Patr.

Abbiamo anche trovato due manifesti, per così dire "laici", entrambi datati 1 Maggio 1848[31] , inneggianti al Papa, quello immaginato, quello che dovrebbe garantire l'unità di tutte le forze che in Italia –ma anche in Europa– combattono la tirannia, che dovrebbe essere una guida sicura nella confusione di un presente nel quale diventa pressocché impossibile capire chi sia che cosa, che cosa veramente significhino le parole.

Popolo della Venezia, coraggio: rassicuriamoci dai dubbi ingiusti, e bugiardi che si tentano destare nell'anime nostre: la parola di tutta l'Italia, anzi pressocchè di tutta l'Europa in giornata è UNIONE; sotto questo vessillo soltanto fiorisce quella libertà, che invano ci si tenterebbe rapir da chiunque per potente ch'ei fosse: libertà che sarà il retaggio che noi lasceremo fino ai più tardi nepoti da custodire, e che essi al pari di noi manterranno gelosamente al prezzo, ove occorra del loro sangue; ma, se si vuole compire l'opera sacrosanta, per carità allontaniamo, togliamoci d'attorno questi esseri che cercano di perderci tentandoci come demoni, sotto il vile pretesto di educarci ad una scuola giusta, infallibile, ed una per i suoi principj, ma corrotta da mille idee stravolte, e deturpata sacrilegamente da mire indirette, ed indegne; questi esseri di cui vi parlo, marcateli bene, ed al finir della lotta, scomparso il di costoro sostegno, svanite le Austriache speranze di un trono che sta per crollare definitivamente; li vedrete dileguarsi come la nebbia al sole; poichè allora soltanto essi avranno finito fra noi di sostenere la loro esecrata missione, non alcun altro effetto avendo eglino colto, de Iddio continuerà a benedirci nel suo Vicario, che un incancellabile rossore, ed un rimorso eterno che li seguirà dovunque, come compagni indivisibili del più nero delitto.

Viva l'Italia! Viva la Libertà! Viva l'Unione! Viva Pio IX!

Il Cittadino GIO. SAVORGNAN Guardia Civica

[30] BMC, Op. P.D. gr. 3319, fasc. 2, n.° 10.
[31] BMC, Op. P.D. gr. 3327, fasc. 3, n.° 1-2.

Crisia2.indd 181 https://biblioteca-digitala.ro/ https://mtariicrisurilor.ro 2/1/2012 10:34:58 AM

LODE
ALLA GUARDIA CIVICA DI VENEZIA

Non posso far a meno di non lodare la destrezza ch' ebbero i Cittadini della nostra Guardia Civica *Boito* e *Sicchiero*, i quali cooperarono colle loro maniere convincenti, in confronto alla forza armata, in modo che li 40 individui muniti di Bastone che si trovavano nella Piazza di S. Marco alle ore 8 ½ jer sera, e che rendevano incerti tutti gli astanti di ciò che pensassero, fecero sì che non solo uscirono dalla Piazza, ma anche deposero i Bastoni alla loro presenza.

Viva l' Italia. Viva S. Marco.
Viva Pio IX. Viva Manin.
Viva la Repubblica.

1.° Maggio 1848.

Il Cittadino
PIETRO MASCHIO.

Nel 1866 un navigato politico veneziano, il già citato Mengaldo, si vanta di avere previsto già nel 1848 la delusione dovuta alle mal riposte speranze in quel Papa:

> … io pronosticava in sul principio del 1848, che i moti suscitati dal fiacco, ed effimero liberalismo di Pio IX destando la gelosia dell'Austria avrebbe prodotto l'effetto che questa non curante né di trattati, né delle opposizioni della diplomazia si sarebbe slanciata nel centro dell'Italia, e l'avrebbe novellamente percorsa co' suoi eserciti sempre pronti, sempre obbedienti. Che il Papa si sarebbe umiliato, e fatto anche di Lei strumento, perloché d'idolo ch'egli era sarebbe diventato l'esecrazione di tutta Italia…[32].

4. Contro chi?

Per sopperire alla disastrata situazione di un'economia di guerra erano state proposte diverse fantasiose soluzioni, dall'ottenere prestiti su pegno da edifici ed oggetti d'arte[33] all'organizzazione di lotterie[34]; ma la più singolare ci pare quello di creare un bisettimanale satirico.

[32] BMC, Fondo Bernardi, b. 112, p. 198.
[33] A. Bernardello, *Venezia 1848: arte e rivoluzione*, "Società e Storia", 96, 2002, pp. 279-288.
[34] U. Tergolina Gislanzoni Brasco, *Vincenzo Tergolina ed una lotteria in favore di Venezia (1848 49)*, s.l., s.a., 1932.

Crisia2.indd 182 https://biblioteca-digitala.ro/ https://mtariicrisurilor.ro 2/1/2012 10:34:59 AM

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

1. Il formato del giornale sarà in 4.° grande di otto colonne.

2. Il prezzo d'associazione è di Lire correnti 18 annue, 9 semestrali e 5 trimestrali per Venezia. Fuoi dalla provincia correnti Lire 22 annue, 11 semestrali e 6 trimestrali.

3. Il ricavato dell'associazioni sarà derogato a benefizio di Venezia detratte soltanto le spese. Nel caso che non se ne ottenesse un numero sufficiente verrà restituito l'importo a quelli che l'avranno versato.

4. I nomi dgli associati saranno pubblicati ogni semestre in apposito elenco che verrà distribuito col giornale. Ed ogni trimestre verrà pubblicato il resoconto dell'amministrazione.

5. Il giornale vedrà la luce la domenica ed il giovedi d'ogni settimana e sarà corredato di vignette litografiche. La pubblicazione del primo numero sarà indicata da apposito avviso.

Di rigore è la satira contro due personaggi, quello forse più odiato d'Europa e quello sicuramente più odiato d'Italia[35]. Chi scrive ricorda di aver sentito nella sua adolescenza, ovvero ad oltre un secolo dai fatti, una canzoncina nella quale si gioiva per la morte del Maresciallo Radetzky, si esprimeva qualche dubbio sulla virtù di sua madre e l'augurio che venisse buttato in un calderone d'acqua bollente.

Il dialogo tra Metternich e Radetzky si svolge in tre fasi: la prima e la seconda a Milano nella residenza del Maresciallo dopo la battaglia di Pastrengo (30 aprile 1848), vittoriosa, ma purtroppo non decisiva per le armi sabaude; la terza alle "porte dell'inferno".

I due personaggi parlano un italiano storpiato secondo i *clichés* della ancor attuale comicità italiana (nella fattispecie con coloritura dialettale veneziana); il tratto più evidente è la desonorizzazione delle sonore, tratto peraltro comune anche nella commedia russa, si veda il Vral'man nel *Nedorosl'* di Fonvizin.

[35] BMC, Op. P.D. gr. 4353.

Crisia2.indd 183 https://biblioteca-digitala.ro/ https://mtariicrisurilor.ro 2/1/2012 10:34:59 AM

Di seguito diamo qualche passo dei tre dialoghi.

Metternich. Ti afer promettute con *quintici giorni di terrore di dare quintici anni di pace al mio imperatore*. E un fece per ti mio imperatore fallito e scappato, per ti mio bel palazzo pruciato, per ti mi non saver più tove tiavolo andar. Radetzchi ti star porco.

Radezchi. Ti afer regione, ma mi no aver torto. Mi no credute mai Milanesa tanto ostinato, pu ostinato di mulo, di mi. Mi aver fatto massare tanti e granda e piccinina, mi afer messo lece marziale, giudizio statario e Milano niente paura e tutto regno Lomparto-Feneto nix per tabacco, nix per lotto, nix per nostra pannina … *Se porca Taliana* pu non foler dar soldina mio Imperatore, mi che colpa afer?

Metternich, solo

(*Metter. camminando lentamente*) **M**i morto! Pono! attèsse mi andar a ciapar prèmie de tute mie sgrafignerie in casa de Tiafole, perchè Tiafole star protettor de ladri, de pirpante, de tutte cosse maledette che mi àfer sempre fatte in Vienna.

Di seguito riportiamo un foglio volante, uscito all'indomani dell'annessione di Venezia al Regno d'Italia. Qui la satira, in un vernacolo molto poco propenso alle metafore, si fa violenta contro i voltagabbana, i profittatori, il clero che non fa il proprio dovere, contro tutti quelli che tengono il popolo nell'ignoranza. Da questo quadro alquanto tetro emerge la figura di "quel grand'uomo che ha dato inizio, senza interesse personale, alla nostra libertà"

Crisia2.indd 184 https://biblioteca-digitala.ro/ https://mtariicrisurilor.ro 2/1/2012 10:34:59 AM

SATIRA SORA LA PRESENTE BABILONIA.

Za che se pol parlar
E dir la so opinion,
No vogio aver el scrupolo
De farme dir mincion.
Vogio mostrar a molti
Quanto che semo indrio,
Mentre che tanti crede
Che 'l sia un afar finio.
I crede serti siori
Che sia la libertà
Una parola insulsa
Priva de santità.
Tuti la ga bramada,
Pochi la sa capir,
Qualcun no la rispeta.
Nessun la sa obedir.
Adesso quà ve abosso
Quel poco che se pol,
E cose tanto ciare
Quanto ze ciaro el sol.
Ze più de qualche tempo
Che qua ghe serti tali
Che adesso vol mostrarse
Furenti liberali.
Che fin a l' altro zorno
(Adesso el se pol dir)
I gera da la parte
De quei del *presentir*.
De quei che soto l' Austria
Per gran zelanteria,
Per una cordeleta
Ga fato infin la *spia*.
E adesso per mostrarse
Sti porchi busaroni
Che i ze de color rosso
Che i ze i liberaloni;
I dize mal de tuti
Infin del vero Dio
Parandose in avanti
Mentre li vedo indrio.
I scherza, ofende e sparla
Perch' à azardà un tantin
S' un ordene del zorno
El fio del gran MANIN,
El fio de quel gran omo
Che primo a cominsià
Senza interesse proprio
La nostra libertà.
Sì, che l' à dito ben,
A que' poltroni e mati
Che po i va a trovar fora
Cause de preti e frati.

Dizeme adesso vualtri
Qual ze quela nazion
Che da bandiere a militi
Senza benedizion?
Se anca la ze turca
O pur americana
Spero che ghe somegia
Sicuro la italiana.
Cossa fai ne l' armata
I preti e i capelani.
Perdio questa ze zente
Che costa carantani.
E se ghe ze nel clero
Ludri, croati e ladri
Ghe ne de galantomeni,
In barba de sior Quadri.
Specieve in don Bianconi
D' Alessio e Tamburlin,
Torniello, De-Giustina
Andretta e sior Fulin.
Chi ga soferto angosce,
Chi esilii e privasion,
Chi ga passà dei anni
In fondo una preson.
Questa ze quela zente
Che pol calcossa dir
Quando che ste bandiere
Se deve benedir.
Parlandoghe a sto popolo,
D' amor de patria e gloria
Disendo a tuti quanti
Calcossa de la storia
I podarìa in quel zorno
A la popolazion,
Dirghe tuti i vantagi
De sta costituzion.
Perchè ghe ne de quei
Credeme la mia zente,
De quei ghe ne ze ancora
Che no capisce gnente!
Ma quando i *veri* preti
Ghe li predicherà,
Mi ve prometo e zuro
Che alora i capirà.
Dirghe i pol ch' el papa
Gera un LIBERALON,
E adesso che l' è vecio
L' è deventà un mincion.
E tante altre cose
Ma che no le sia fote
Per far che i se desmentega
Le massime paulote.

E quando che sta zente
Conoscerà rason
Ve dago mi parola
Finisce ogni question.
Quei po che se pretende
D' andar in alto rango
Che i daga el bon esempio
Levandose dal fango.
Mostrando veramente
De patria el santo amor
Col doperarse istesso
Co tuto quanto el cuor.
Ma no star tuto el zorno
Co le gazete in man,
Col *Vermuth* davanti
Da Quadri e da Florian;
E per una parola
Che dize questo o quelo
Corer subito al lido
Per baterse a duelo.
Che se i va avanti ancora
(Credemelo fradei)
Le panze de sti siori
Deventerà criei!!! —
Che unito ai citadini
El municipio ancora
Fassa tornar Venezia
El bel giardin de Flora.
Ma che no i spenda i soldi
In serti stroleghezi (*)
Ma invece in quele cose
Che fa frutar i bezi;
Capo de sta città
Ze un nobil venezian
S' el mostrerà de esserlo
I ghe baterà le man.
Se ancora semo atorsio
Ghe vol santa pazienza
Basta che tuti opera
De cuor e co coscienza.
In compenso ai sacrifizj
Che tanto na costà
Ne resta a nostra gloria
Sta cara libertà.
- *Amor, fede e lavoro* -
Co ste tre cose quì
Deve tornar risorger
Sta nostra gran città;
Poeta tuto a un trato
M' à fato l' ocasion
E vo sinsiero dito
Ste poche mie opinion.

(*) Alludesi alla distribuzione delle Bandiere - alla sala Municipale inutilmente addobbata per il ricevimento di S. M la Regina di Portogallo, ecc. ecc.

Un vero Venezian
M.° = B.°

Venezia 1867 = Tip. Rizzi edit.

5. Un catechismo particolare

Terminiamo con un manifesto che ha circolato nell'Italia centro-settentrionale negli anni terribili. Qui non c'è sarcasmo, ma soltanto civile indignazione e, soprattutto, ciò che oggi si fa finta di ignorare, cioè che il Risorgimento è nato forse anche cattolico, ma in una prospettiva rigorosamente laica e repubblicana.

Crisia2.indd 185 https://biblioteca-digitala.ro https://mtariicrisurilor.ro 2/1/2012 10:34:59 AM

CATECHISMO

DA SAPERSI

DA OGNI VERO ITALIANO

Domanda. Chi siete voi?
Risposta. Italiano per la grazia di Dio.
D. Chi è il vostro Dio?
R. Quello che sommerse Faraone e che farà piovere fuoco sui nostri nemici.
D. Quanti sono i nostri nemici principali?
R. Due, uno visibile e l'altro invisibile.
D. Qual'è l'invisibile?
R. Il diavolo.
D. Qual'è il visibile?
R. L'imperat. d'Austria, vicario del diavolo in terra
D. Quante nature ha egli?
R. Due, una umana e l'altra infernale.
D. Quanti imperatori d'Austria vi sono?
R. Uno solo, ma però diviso in tre persone.
D. Come si chiamano queste tre persone?
R. Giuseppe I, Leopoldo II e Ferdinando II.
D. Quali sono gli attributi del primo?
R. Il dispotismo, la superbia e le barbarie.
D. Quali sono quelli del secondo?
R. Il tradimento e l'infamia.
D. Quali è quelli del terzo?
R. La rapina, la sete dell'italo sangue e l'ignoranza
D. Giuseppe primo da chi procede?
R. Dal peccato.
D. Leopoldo II da chi procede?
R. Da Giuseppe I.
D. Ferdinando II da chi procede?
R. Dalla fornicazione d'ambi due.
D. Dunque sono tre?
R. No, ma un sol mostro di tre code.
D. Oh! come mai questo?
R. Un mistero.
D. Quali di tre è il più scellerato?
R. Lo sono tutti tre uguali.
D. Gli austriaci chi sono?
R. Mezzi orsi, mezzi uomini e tutti bestie.
D. Che danno ci fanno a noi?
R. Ci tolgono la libertà, tentano togliersi l'anima, il pensiero, la patria, infine la memoria di Dio
D. Potremo noi liberarci da loro?
R. Col tempo, lo dobbiamo sperare.
D. In qual modo?
R. Con l'unione di noi fratelli, con la fidanza nei nostri rappresentanti e con le armi.
D. Qual pena merita l'italiano che macchia il nome suo, tradendo la patria?
R. La morte, l'infamia in nome della Repubblica.
D. L'Italia sarà sempre schiava dello straniero?
R. No, che ormai il Dio ha compiuta l'opera della nostra redenzione per mezzo dei suoi Angeli.
D. Come lo ha potuto fare?
R. Con la sua Onnipotenza.
D. Quali sono fra noi i popoli più forti, e generosi di senno, e di mano.
R. Noi popoli Italiani, nati dal sangue dei Catoni, dei Camilli, dei Dandoli, dei Mocenighi, battezzati nel sangue di Ferruccio, nell'ira di Dante e nel sangue delle vittime degli ultimi macelli della Lombardia.
D. Ma non vi sono fra noi dei vili, dei quali abbiamo a temere?
R. Sì, ve ne sono, tuttociò non conosciuti, figli bastardi d'Italia, che abrutiscono nella infamia e nello spionaggio.
D. Che danno possono farci?
R. Seminar discordie fra noi e noi, fra noi e i nostri governanti, e la superbia nemica della uguaglianza.
D. Chi ce ne salva?
R. Gli Angeli rigeneratori con le sue leggi, con strappare loro la maschera e confonderli.
D. Come si chiamano questi Angeli rigeneratori?
R. Daniele Manin e Tommaseo di Venezia, F. D. Guerrazzi, Giuseppe Montanelli di Toscana, G. Galletti e G. Mazzini di Roma.
D. Ma sono essi uomini, o Dei?
R. Sono uomini al pari di noi, cui Dio gli donò il suo spirito e ce li propose.
D. Dove nacquero essi?
R. Nel paradiso terrestre, in Italia nostra patria.
D. In questo paradiso vi è l'albero della vita?
R. Sì, vi è l'albero della Indipendenza, della Unione Italiana e della Repubbl., guai a chi lo tocca.
D. Vi è anche qui il serpente seduttore?
R. Sì, egli è venuto sotto mentite spoglie fingendo difenderci.
D. E noi rimuoveremo la caduta di Adamo?
R. No, chè ormai i nostri principii si sono fortificati contro ogni tentazione.
D. In qual modo si siamo fortificati?
R. Con la Repubblica unita.
D. Che cosa è la Repubblica unita?
R. Una unione, un diritto dei popoli come creature ragionevoli, che determina una certa forma direggenza e di rapporto con le nazioni
D. Chi ormai deve dare la Repubblica?
R. Il Popolo coi suoi Rappresentanti, mentre esso solo può conoscere i suoi bisogni e i suoi diritti. E così sia.

VIVA L'INDIPENDENZA ITALIANA.

STAMPATO A ROMA, A FIRENZE, A GENOVA, A LUCCA, E RISTAMPATO A VENEZIA NEL 1849.

Crisia2.indd 186 https://biblioteca-digitala.ro/ https://mtariicrisurilor.ro 2/1/2012 10:35:00 AM